



Case e grandi opere, gli edili chiedono lavoro e sviluppo

In cinquemila da tutto il Lazio hanno manifestato sotto la sede dei costruttori - Contratti e occupazione al centro dello sciopero

Per i contratti, certo. Ma anche e soprattutto per lo sviluppo e occupazione. La battaglia per il rinnovo degli integrativi provinciali, ormai scaduti da un anno, è strettamente legata a quella per il lavoro. Per la realizzazione delle grandi infrastrutture di Roma capitale, per l'attuazione di alloggi, che già da almeno quattro o cinque anni dovevano essere creati in una città dove il dramma della casa diventa ogni giorno più esplosivo, per lo sviluppo in generale di tutto il Lazio. Questo il senso della giornata di lotta di ieri che ha visto gli edili della Capitale e di tutto il Lazio scendere di nuovo in piazza a poche settimane di distanza dall'altra grande manifestazione indetta unitariamente dalla Fie (Federazione lavoratori delle costruzioni) per lo sviluppo e l'occupazione nella Capitale.

L'occasione per quest'altro appuntamento di lotta ieri è stata offerta dalla giornata nazionale di astensione dal lavoro indetta dagli edili Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. A Roma hanno manifestato in cinquemila circa in via Guatani sotto la sede dell'Ance, l'associazione dei costruttori da troppo tempo ormai sorda a qualsiasi richiesta, chiusa a qualsiasi confronto. Tant'è che ad un anno ormai dalla scadenza degli integrativi provinciali nessuna trattativa è stata ancora aperta. Contratti e occupazione sono stati gli argomenti al centro degli slogan gridati durante il corteo, partito alle 9 da piazza Esedra. In piazza oltre ai lavoratori dei cantieri della capitale (dove lo sciopero è stato di quattro ore, dalle 8 alle 12, mentre nel resto del Lazio di otto ore per permettere a tutti i lavoratori di partecipare alla manifestazione di Roma) c'erano folte delegazioni di edili per la costruzione della centrale di Montalto di Castro, della centrale Enel di Civitavecchia, delle

Cave di travertino di Villalba, dei cantieri di Formia e Gaeta. (Quest'ultimi portavano striscioni contro la camorra, un fenomeno che si sta estendendo sempre più in quelle realtà soprattutto nel settore dell'edilizia) e anche di fabbriche del legno, come la Ondalfox di Frosinone. Molti sono arrivati a Piazza Esedra con fisarmoniche e fischiotti. Altri a bordo di betoniere di alcuni cantieri della Capitale. Molte sono le inadempienze anche delle istituzioni locali. Le ha ricordate Angelo Panico, segretario generale della Fillea Cgil del Lazio, nel comizio conclusivo della manifestazione, nel corso del quale hanno preso la parola anche Alessio Amodio, segretario di categoria della Uil e Cesare Reggiani, segretario nazionale degli edili per la Cisl. «Solo nella Capitale — ha detto Panico — devono ancora essere realizzati mille alloggi Iap, molti dei quali potevano già essere fatti, se fossero state rispettate le scadenze, addirittura quattro o cinque anni fa come al Tiburtino, decisivo è il ruolo della Regione. Vanno realizzate inoltre le grandi opere: il piano integrato dei trasporti, devono essere quanto prima utilizzati i 630 miliardi già stanziati per l'ammodernamento dell'aeroporto di Fiumicino. In concreto a Roma ma anche anche nel resto del Lazio nel giro di breve tempo si possono mettere in moto alcune centinaia di miliardi di opere».

La richiesta degli edili è che «si trasformino immediatamente in cantieri i lavori progettati e finanziati». Una richiesta che si integra con quella per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali (salari, organizzazione del lavoro, indennità, riduzioni di orario per coloro che operano in situazioni ad alto rischio, ecc), contratti che, del resto, non sono altro che una «codice» dell'ultimo contratto degli edili del 1983.

Paola Sacchi

Un imponente apparato di sicurezza è pronto a scattare domani pomeriggio

Olimpico come un bunker

«Che Roma-Juve non diventi una battaglia»

Trasenne fino a un chilometro - Impegni e misure della società giallorossa

ROMA — Juve, meno uno. In attesa che domani pomeriggio, alle 15, giallorossi e bianconeri scendano in campo si stanno diando gli ultimi ritocchi alla imponente macchina di misure di sicurezza allestita per la partita più calda dell'anno. Tutto è stato studiato e messo a punto — assicurano polizia e organizzatori — perché quella di domani non si trasformi in un'occasione di violenze e disordini. Un timore che si è diffuso anche in seguito al deludente risultato ottenuto dalla Roma con il Verona domenica scorsa, che ha lasciato l'amaro in bocca ai tifosi.

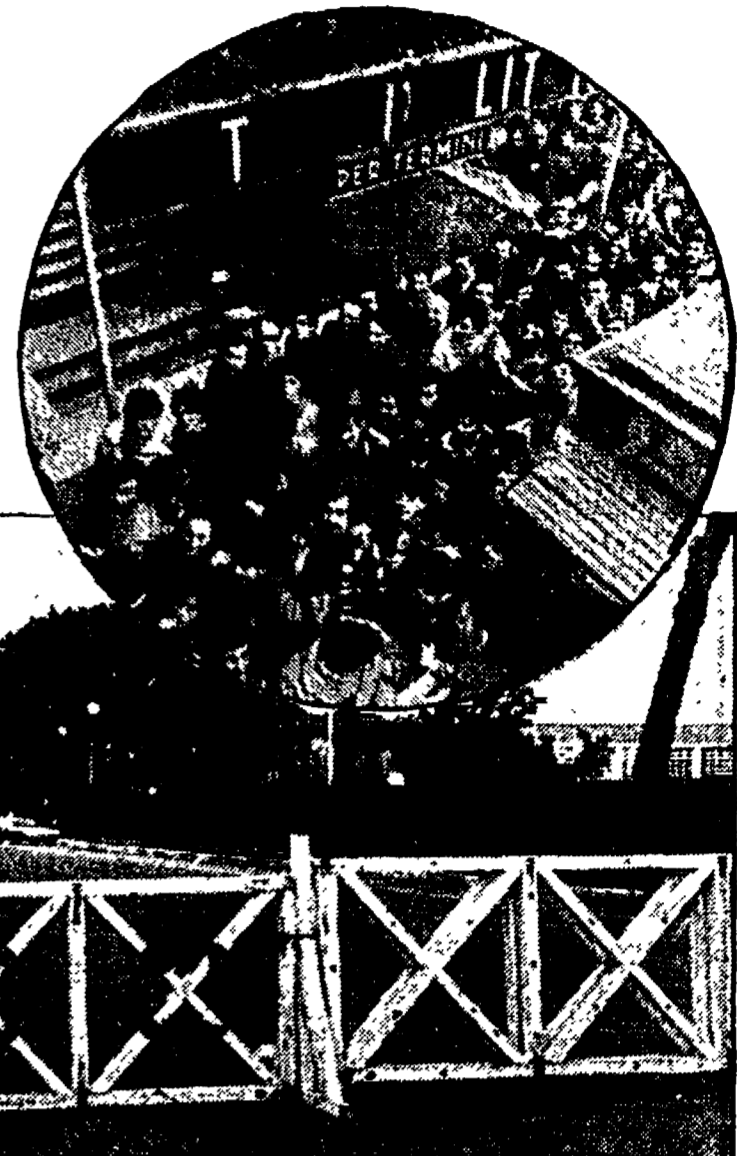
Una specie di bunker creato dalla presenza di forze dell'ordine, cani poliziotto, transenne, telecamere. Così si presenteranno lo stadio Olimpico e tutta la zona del Foro Italico, che verrà completamente trasennata. Alle misure già annunciate dal questore, Monarca, dopo il vertice da lui convocato lunedì scorso, si aggiungono quelle decise ieri dalla Roma. La società rafforzerà i servizi ai cancelli, dove impiegherà altri quattrocento uomini oltre a quelli normalmente impegnati in questo servizio. Quattrocento uomini che andranno ad aggiungersi alle forze dell'ordine. La Roma ha anche deciso di mettere sia all'interno dello stadio che fuori una decina di telecamere per controllare tutti gli accessi.

Il clima d'attesa — dice il dott. Cenci, dirigente della società — è come quello che si respira il giorno prima di una battaglia... Una battaglia che si sta facendo del tutto perché resti esclusivamente nell'ambito della gara sportiva. Saranno oltre duemila gli uomini tra poliziotti e carabinieri, che verranno impegnati domani allo stadio e nelle immediate vicinanze. Solo per Roma-Liverpool vengono prese misure di sicurezza così imponenti.

Intanto l'Olimpico registra il tutto esaurito ormai da una settimana. E per evitare che persone provviste di biglietto si avvicinino allo stadio tutta la zona del Foro Italico verrà trasennata fino ad oltre un chilometro di distanza dall'Olimpico. I vigili urbani stanno mettendo a punto anche un piano per il traffico, che subirà numerose deviazioni. In questa sorta di cittadella creata ad hoc tra poliziotti e carabinieri, che verranno impegnati domani allo stadio e nelle immediate vicinanze. Solo per Roma-Liverpool vengono prese misure di sicurezza così imponenti.

Rigorosamente separati — come già era stato annunciato — saranno i parcheggi dei tifosi juventini e giallorossi. I romanisti potranno accedere al parcheggio di piazza Maresciallo Giardino. Gli juventini, invece, in quello allestito in via Macchia della Farnesina. Dunque tutto OK per la partita più calda dell'anno? Speriamo. Una delusione l'avrà chi vedrà a casa in tv. Salvo ripensamenti, infatti, la Rai fino a ieri sera ha escluso la possibilità di una diretta del Tg3, richiesta nei giorni scorsi dall'assessore allo sport Carlo Feloni.

p. 58.



È scivolato da un'impalcatura al terzo piano nel cortile dell'edificio presidenziale

Operaio precipita e muore al Quirinale

Giuseppe D'Ippoliti, 48 anni, di Veroli, era impegnato in lavori di restauro dei locali dove un tempo c'erano le scuderie - Tentava di afferrare un carrello che stava scivolando ed ha perso l'equilibrio - Sul posto è subito arrivato anche Francesco Cossiga

È precipitato da un'impalcatura al terzo piano mentre tentava di afferrare un carrello che stava scivolando ed ha perso l'equilibrio. Sul posto è subito arrivato anche Francesco Cossiga.

È precipitato da un'impalcatura al terzo piano mentre tentava di afferrare un carrello che stava scivolando ed ha perso l'equilibrio. Sul posto è subito arrivato anche Francesco Cossiga.

I lavori di restauro dei locali erano stati affidati alla ditta, con un appalto, dal Genio Civile. L'operaio era impegnato nel tirare su con la carucola mattoni e cemento. Quando il carrello è arrivato al suo piano funzionosa non deve aver qualcoso. Non si sa bene per quale motivo ma il contenitore è scivolato. Per afferrarlo prima che

cadesse Giuseppe D'Ippoliti si è sblancito in avanti e ha perso l'equilibrio. Con un tentativo disperato ha cercato di aggrapparsi all'impalcatura ma non ce l'ha fatta. È caduto giù con un volo brevissimo e terribile. I corazzieri del Quirinale sono precipitati per soccorrerlo ma non c'era più niente da fare. L'operaio era già morto.

È stato informato il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che è sceso immediatamente per avere informazioni sull'incidente e sulle sue cause. Giuseppe D'Ippoliti era nato a Veroli, in provincia di Frosinone e si era trasferito a Roma per lavorare. Proprio qualche mese fa era morta sua moglie ed ora viveva con i suoi due figli.

Su quest'ennesima morte in un cantiere edile, verificatasi nella sede della più alta carica dello Stato, sta ora indagando la magistratura. Come al solito si dovrà accertare se la ditta «Lorenzini» aveva rispettato tutte le misure per la sicurezza del lavoro dei suoi operai.

Arrestato il rapinatore della Magliana

Prima puntava il coltello poi le derubava di tutto

Renato Grieco, 25 anni, sorpreso dai carabinieri mentre minacciava la sua ultima vittima - Decine le ragazze rapinate

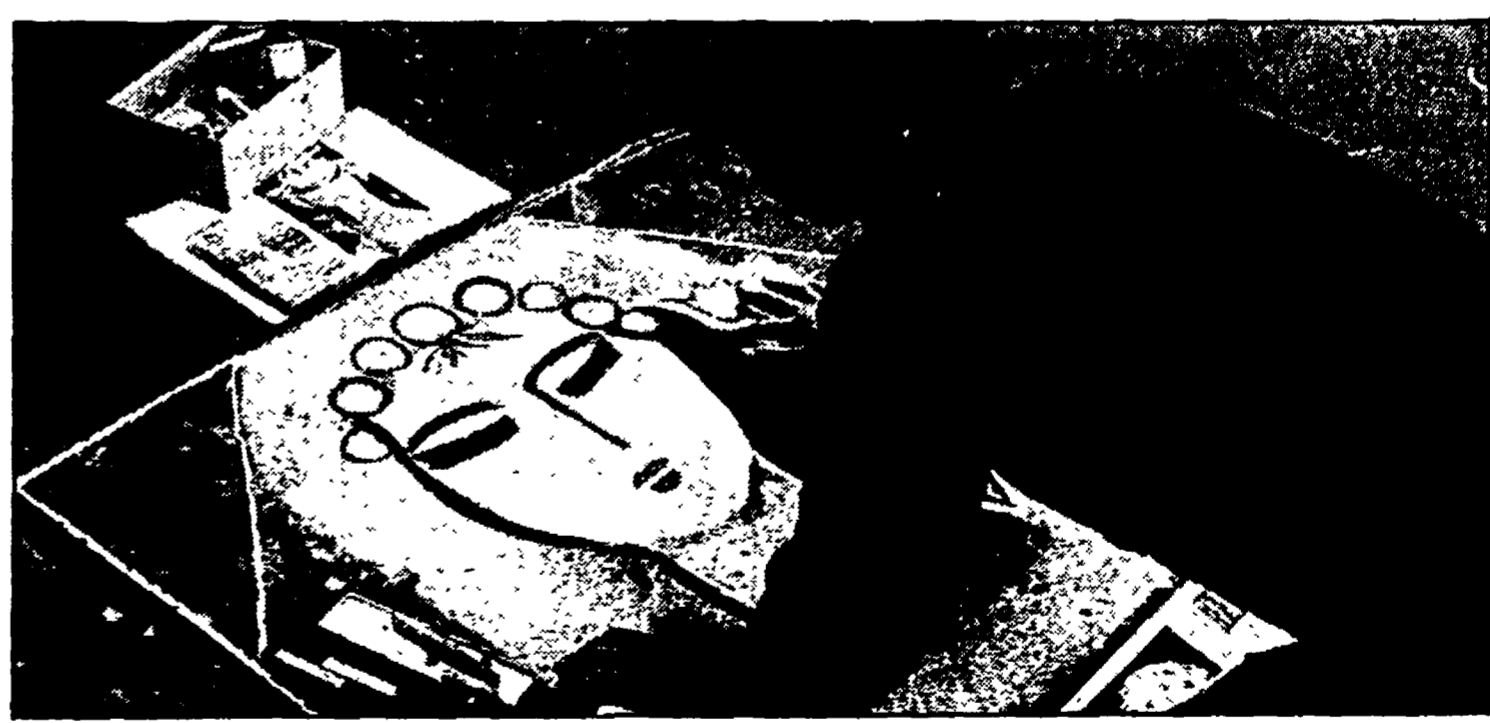
L'ultima volta che ci ha provato gli è andata male ed è finito in manette. Così, giovedì pomeriggio, è terminata la lunga «carriera» di rapinatore di Renato Grieco, 25 anni. Da settimane il giovane, che non ha precedenti in materia di giustizia e non fa uso di sostanze stupefacenti, terrorizzava i quartieri della Magliana Nuova e di Portuense, per la tecnica che usava nel compiere le sue azioni. Con un coltello, infatti, minacciava giovani donne, costringendole a consegnare tutti i soldi e tutti gli oggetti d'oro. Le sue vittime si contano a decine e grazie alla denuncia di alcune di queste è stato possibile fermare Grieco.

L'operazione che ha portato al suo arresto è iniziata

giovedì pomeriggio, dopo che una ragazza si era rivolta ai carabinieri della stazione Parrocchietta, denunciando appunto, di essere stata minacciata e rapinata. Una macchina dei militari si è messa subito sulle tracce del giovane, perlustrando la zona intera.

Verso le 16,30, mentre era di ronda in via Montalcini, la ragazza si è avvicinata ai carabinieri e ha raccontato di essere stata derubata qualche minuto prima dal solito uomo. I carabinieri hanno ingranato la marcia e sono partiti all'inseguimento del rapinatore. Poco dopo, a qualche centinaio di metri di distanza, in via Statella, hanno visto un giovane in atteggiamento sospetto accanto ad una ragazza. La

macchina dei carabinieri naturalmente non è passata inosservata e così il rapinatore si è dato alla fuga, abbandonando la sua ennesima vittima e gettando sotto un'auto in sosta il coltello. Ma non è tutto. Il fatto molto sgradevole è che il giovane, invece di essere stato derubato, è stato rapinato. Infatti i carabinieri che lo hanno inseguito a piedi, sono riusciti a bloccarlo e lo hanno così portato nella stazione di Parrocchietta. Renato Grieco è stato interrogato e messo a confronto con una delle ragazze che lo ha denunciato. A quel punto non ha potuto fare altro che confessare tutte le sue rapine. I carabinieri che lo hanno perquisito gli hanno trovato addosso anche una parte della refurtiva dei colpi messi a segno nella giornata.



«Disegnatore... anzi artista, per favore mi chiami madonnaro»

Quasi tutti stranieri, a Roma ce ne sono quindici - Criticati o apprezzati, lavorano col gesso riproducendo opere del passato - Incassano circa trentamila lire al giorno

Nei giorni di bel tempo il crocicchio sul marciapiedi delle vie del centro. Armati di gessetti colorati, riproducono opere di grandi maestri del passato, soprattutto scene e figure religiose. L'abbigliamento trasandato, l'immagine sporca, la cassetta dei soldi davanti al disegno, possono indurre il passante a considerarli dei barboni che elemosinano. Ma chi sono questi madonnari? Da dove vengono? Quali aspirazioni — segrete o palesi — hanno? Perché scelgono di vivere in maniera randagia disegnando sull'asfalto di tutto il mondo, con schiettezza e sincerità, noncuranti delle critiche e delle derisioni?

Si ritengono, e in parte lo sono, degli artisti un po' diversi dagli altri; con altre idee, obiettivi, e modi di vivere. Henrik Keusten lo incontriamo in un pomeriggio di sole dopo le grandi nevicate, sul marciapiede adiacente alla Galleria Colonna. È un angolo protetto da transenne in ferro che impediscono il passaggio ai pedoni. Barba e capelli lunghi e incolti, scarponi da montagna, jeans luridi come la sua maglietta: solo da vicino rivela i suoi trent'anni. Al collo, una collana di corda tiene una strana medaglia in ferro. Sono di Utting — dice con

un italiano appreso in poche settimane — un piccolo paese a cinquanta chilometri da Monaco. Mi trovo in Italia da tre mesi. Giro con un vecchissimo trattore, una roulotte e un grande cane, il mio amico più caro. In Germania gestisco un campo di mini-golf, golò dall'autunno alla primavera. Il lavoro si ferma per il grande freddo. Da noi, la gente e la polizia, non tollerano queste attività per la strada. Qui sono molto aperti. Le persone che incontriamo ti rispettano e parlano con noi. Alcuni madonnari sono disegnatori di professione a corto di soldi. Altri, sempre per problemi finanziari, iniziano per caso, dando sfogo ad inconsue attitudini artistiche mai coltivate prima, e allo stesso tempo, per una impellente necessità di libertà.

«Io non so disegnare. Sto facendo dei tentativi perché ho finito i miei risparmi. Non ho mai seguito scuole di disegno e non immaginavo di essere bravo». Henrik, ci parla così dopo i buoni apprezzamenti espressi sul suo lavoro (un particolare della «Sagra Famiglia» di Michelangelo). In tutta Roma, attualmente, ci sono circa quindici madonnari provenienti da diverse parti del mondo. Cambiano Paese a seconda

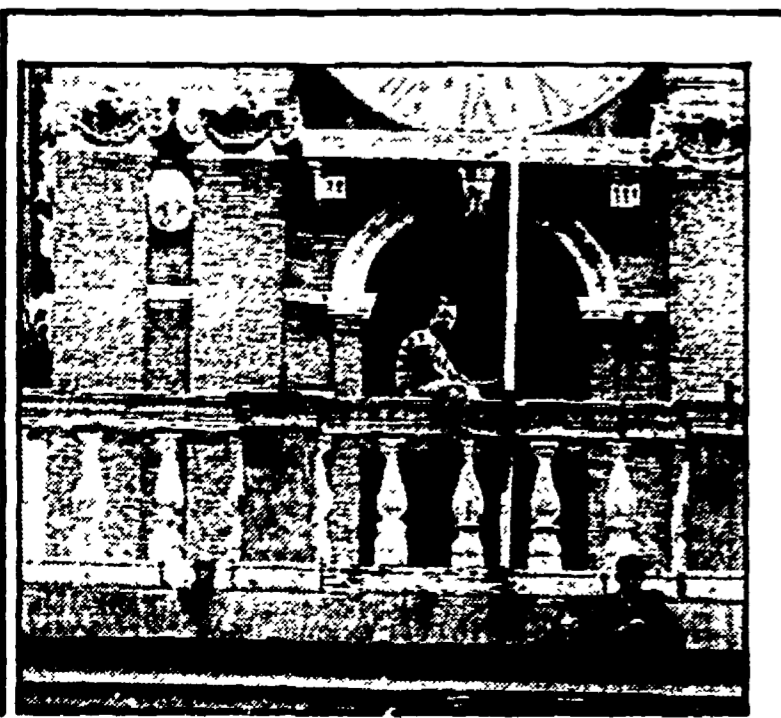
del clima meteorologico. Altre tappe classiche sono la Francia, la Svizzera, ma anche gli Stati Uniti e l'Australia. Nella nostra città hanno punti strategici dove disegnare: il Pantheon, via del Corso, via dei Fori Imperiali, via Piave, piazza Vittorio, via Sannio, via Appia, via Giulio Cesare, via Veneto. Da buoni professionisti, se il scambiano periodicamente. Ci tengono molto a definirsi professionisti difendendo vigorosamente dai mistificatori. I «pastelli», se il tempo e i passanti sono clementi, durano di solito una settimana, dopodiché gli autori si trasferiscono in un altro posto. Di giorno sostano accanto allo sfogo ad inconsue attitudini artistiche mai coltivate prima, e allo stesso tempo, per una impellente necessità di libertà.

«Nel periodo invernali si guadagna poco; c'è poca gente in giro e il maltempo ci impedisce di lavorare. Nella stagione calda riusciamo a racimolare dalle trenta alle quarantamila al giorno. I costi sono alti: per disegnare un'opera di tre metri quadrati si spende quasi trentamila lire. Adoperiamo gessetti Rembrandt (molto cari) ma quando non ci sono i soldi anche colori rudimentali

fatti da noi». È Marianne che ci informa su alcuni aspetti della professione di madonnaro mentre sta dipingendo un particolare della scuola caravaggesca, di fronte alla chiesa di San Giacomo, in via del Corso. Viene da un piccolo paese di montagna dell'Austria dove lavorava come maglierista. «Ho lasciato la fabbrica per approfondire la ricerca nel disegno. Adesso vivo in un campeggio sull'Aurelia dove sto molto bene. Il mio sogno è quello di disegnare murali su commissione, cosa che ho già fatto per un conte in una villa fuori città».

Il chiaro intento di Marianne è quello di diventare una pittrice imparando sulla strada, dal contatto con la gente, dando valore più allo spirito che anima il suo lavoro, puramente umano e di vita, che al risultato propriamente artistico. Ma perché lei, come tanti altri, vissuta nel benessere, con la garanzia di un lavoro, rischia in questo modo, quasi «fuggendo» dal proprio ambiente, avendo davanti a sé solo una grande incognita? La risposta ce la dà una sua frase detta con molta semplicità: «La scelta di fare il madonnaro è uguale a libertà».

Gianfranco D'Alonzo



In bilico sul vuoto: li ignorano

Sono saliti ieri mattina in cima al Palazzo Senatorio del Campidoglio per protesta e ieri sera a tarda ora non s'erano ancora mossi di lì. Sono due tassisti abusivi che chiedono al Comune una licenza. In mattinata sono arrivati i vigili urbani, i vigili del fuoco, molti curiosi. Poi se ne sono andati tutti e la protesta dei due tassisti è continuata nell'indifferenza generale. Dopo dodici ore erano ancora in bilico sul vuoto, digiuni e ormai stremati dalla stanchezza. Eh sì, in Campidoglio tira proprio un'altra aria...